

diffusione: 76686  
lettori: 179000

06\12\2007

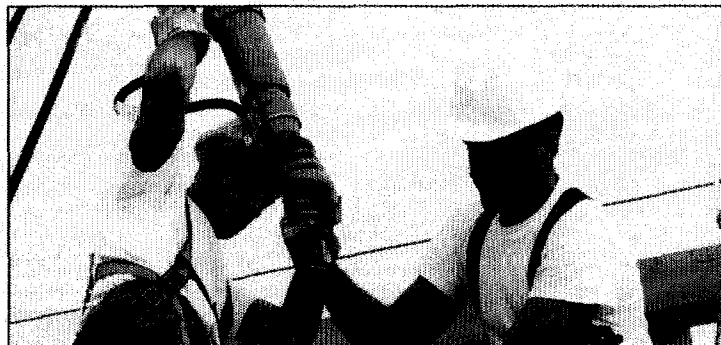
ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile **PAG.13**

La Consulta costruzioni, tra cui figura Cna, denuncia: troppo dure le misure sulla sicurezza

## Durc, pmi edili a rischio serrata Adempimenti onerosi, subito un confronto con il ministero

DI ORAZIO PERUZZO

**S**i fanno sempre più dure le misure per la sicurezza nei cantieri edili: tali misure rischiano però, con gli ultimi provvedimenti adottati, di far chiudere i battenti a molte piccole imprese che potrebbero vedersi negato per mesi il rilascio del Durc, il documento che attesta la regolarità dei versamenti contributivi ai dipendenti. Il 30 novembre scorso è uscito infatti in G.U. il decreto del ministero del lavoro che attua il comma 1176 della Finanziaria dello scorso anno: quest'ultimo estende l'obbligo di attestazione della regolarità contributiva a tutte le imprese, non solo edili, che richiedano allo stato benefici normativi e contributivi. Un documento che inserisce però nuovi criteri per il mancato rilascio del Durc e contro il quale si sono scagliate ieri, unitariamente, le associazioni di impresa sottolineando il rischio per gli edili di chiudere i cantieri per molti mesi. La Consulta delle costruzioni, fondata da Cna costruzioni, Anaepa Confartigianato, Aniem Confapi, Casartigiani e Claa, ha espresso «forte dissenso» sul decreto che prevede, ad esempio, tra i criteri per la sospensione del Durc il mancato rispetto dell'orario di lavoro settimanale del 20% dei lavoratori dell'impresa. Un tetto che per imprese sotto i cinque dipendenti significa un singolo operaio che lavori oltre l'orario stabilito dal contratto e molto più rigido rispetto ai confini stabiliti dal decreto Bersani, che invece prevedeva la sospensione dei cantieri con il 20% dei lavoratori in nero. «È assolutamente condivisibile pretendere la regolarità contributiva dalle imprese di ogni settore che richiedono benefici e incentivi», hanno fatto sapere ieri in una nota i presidenti delle associazioni della Consulta, «ma



Le nuove misure per la sicurezza rischiano di far chiudere i battenti a molte pmi edili

il decreto introduce, anche per le imprese edili, in aggiunta alla mancata regolarità contributiva, un elenco di violazioni in presenza delle quali non viene rilasciato il Durc per periodi variabili da 3 a 24 mesi. A fronte dell'accertamento della mancata concessione del riposo giornaliero o settimanale inerente a un numero di lavoratori superiore al 20% del totale della manodopera regolarmente impiegata, anche in via del tutto episodica, corrisponde un periodo di non rilascio del Durc pari a tre mesi». Una sanzione che per le imprese edili significa la chiusura dei cantieri per mesi. Il Durc infatti, divenuto operativo di fatto l'anno scorso, è obbligatorio per l'apertura di un cantiere, anche privato, per il quale il documento deve essere allegato alla dichiarazione di inizio attività. «Un'impresa di altri settori alla quale non si rilascia il Durc perde il diritto a benefici e contributi», prosegue la nota, «ma può continuare a svolgere la sua attività, mentre un'impresa edile senza Durc non può lavorare, visto che il documento è necessario sia per partecipare agli appalti pubblici che per i lavori privati». Il decreto consentirebbe, cioè, che una violazione meno grave delle norme permetta di chiudere del tutto un'impresa, mentre lo

sfruttamento di lavoratori in nero chiuda un singolo cantiere. Secondo la Consulta la preoccupazione per la sicurezza dei lavoratori nel settore delle costruzioni avrebbe così generato negli anni una produzione legislativa e regolamentare abnorme, con il sovrapporsi di adempimenti ritenuti troppo costosi in particolare per le imprese artigiane e per le pmi. «Gli indicatori economici dimostrano che dopo un periodo ininterrotto di crescita l'edilizia affronta una fase di recessione», concludono i rappresentanti della Consulta, «in questa situazione ci aspetteremmo sostegno alle imprese e una efficace politica industriale per il settore che in questi anni ha contribuito in modo determinante allo sviluppo economico e alla crescita dell'occupazione, invece si introducono normative che mettono le aziende nell'impossibilità di lavorare». Un documento sul quale le imprese sperano di aprire nelle prossime settimane un confronto con il ministero per correggere un provvedimento che rischia, secondo la Consulta, di produrre effetti opposti a quelli desiderati.

ECONOMIA E IMPRESA  
italiaoggi@cna.it  
www.cna.it